

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VIII - n. 5

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Marzo 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## «LI RICONOSCERETE DAI FRUTTI»

(Mt. 7-16)

Alla distanza di più di due lustri sulla promulgazione del *Novus Ordo Missae* (1969), è utile, ci sembra, porsi la domanda se la riforma liturgica postconciliare abbia recato quei frutti di rinnovamento della vita cristiana che si speravano e, nell'ipotesi che non ne abbia prodotti, ricercare le ragioni dell'insuccesso.

Abbiamo sotto gli occhi un libro di fondamentale importanza, il quale, sebbene concepito e compilato con intendimenti alquanto diversi, ci porge tuttavia su quest'argomento un copiosissimo materiale d'ineccepibile valore e interesse, in base al quale è possibile tentare una risposta non del tutto inadeguata ai due quesiti.

### «La Nuova Messa di Paolo» di Michael Davies

Si tratta di *Pope Paul's New Mass* (1), il terzo volume che completa la trilogia di Michael Davies sulla rivoluzione liturgica, pubblicato in decorosa veste tipografica negli Stati Uniti d'America nell'estate del 1980.

È un grosso volume di 700 pagine con scelta bibliografia e indice analitico, che costituisce, secondo il nostro modesto parere, la disamina critica più esauriente, documentata, obbiettiva, devastante e inoppugnabile del *Novus Ordo Missae* che sia finora apparsa.

Questa trilogia del brillante scrittore inglese convertito alla Chiesa Cattolica dall'Anglicanesimo, e in modo speciale il secondo volume *Pope John's Council* (2) e questo di cui parliamo, sono un'immensa miniera di documenti, di rigorosa analisi e di erudizione storica e liturgica che ci consentono di cogliere e valutare le riforme postconciliari nella loro genesi, equivoca struttura, rapida degenerazione

e disastrosi risultati.

Di questa ricchissima messe di documenti, serrate argomentazioni e testimonianze di cattolici e protestanti, con lo spazio a nostra disposizione, non possiamo offrire neanche un brevissimo riassunto. Ci limitiamo a scegliere alcune considerazioni che gettano sprazzi di luce sui due quesiti che ci siamo posti.

### «A fructibus eorum cognoscetis eos» Matt. 7, 16

«Li riconoscerete dai loro frutti... Non può un albero buono dare frutti cattivi, né un albero guasto dare frutti buoni» (Matt. 7, 16-18). Applicando quest'insegnamento di Nostro Signore, siamo in grado di giudicare uomini e istituzioni, rivoluzioni e riforme, non escluse quelle liturgiche.

È noto che due dei criteri più collaudati per giudicare se la fede dei cattolici sia viva e operante e la vita cristiana vigorosa e fiorente sono: a) la frequenza assidua alla Messa festiva e b) le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Dal ritmo di questo polso si può conoscere se la vita religiosa dei fedeli si svolga sana e rigogliosa oppure se languisca nell'inedia e nel deperimento spirituale.

Su queste due pietre di paragone, le riforme postconciliari hanno fatto naufragio.

Che in seguito alla riforma liturgica, l'attenuazione del carattere sacrificale della Messa nel nuovo rito, la lussureggiante proliferazione dei canoni, le arbitrarie traduzioni nel vernacolo, l'adozione di riti e simboli pagani, le profanazioni, gli abusi e i sacrilegi sono stati e sono ancora causa di scandalo per i fedeli, la cui unità è stata frantumata, è di dominio pubblico.

### Un'autorevolissima ammissione

Lo ha ammesso con coraggio esemplare non comune Sua Santità Giovanni Paolo II. Chi, nell'esaltazione euforica del Vaticano II, avrebbe immaginato che in meno di quindici anni, un Pontefice Romano, in un documento pubblico indirizzato a tutti i Vescovi della Chiesa, avrebbe «chiesto perdono — in nome suo e di tutti i venerati e cari Fratelli nell'Episcopato — per tutto ciò che, per qualsiasi motivo, e per qualsiasi umana debolezza, impazienza, negligenza, in seguito anche all'applicazione talora parziale, unilaterale, erronea delle prescrizioni del Concilio Vaticano II, possa aver suscitato scandalo e disagio circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande Sacramento» dell'Eucaristia? (3).

### Il disastro postconciliare

E lo «scandalo e il disagio» hanno allontanato e continuano ad allontanare milioni di fedeli dalle chiese e dalla Chiesa e hanno dissuaso e continuano a dissuadere migliaia di protestanti, propensi e disposti, dall'abbracciare la Fede Cattolica. Ne sono prova irrefragabile le statistiche, i sondaggi e testimonianze autorevoli di sociologi e studiosi. Michael Davies, con pazienza da certosino e con intelligente discernimento ne ha raccolte e valorizzate a dovizia sia nel volume sotto esame che in *Pope John's Council*. Ci permettiamo di spigolarne qualcuna, sottolineando che il Davies attinge le sue informazioni anche da fonti non sospette di tenerezza verso i tradizionalisti o «i patiti» per la Messa tridentina.

Ecco rispecchiati in cifre i frutti di toscio della riforma liturgica: i fedeli che assistono alla Messa festiva in Francia



sono scemati dal 41% nel 1964 al 14% nel 1975 (cfr. *La Croix*, 30/6/1975); in **Olanda** dal 64, 4% nel 1966 al 47, 2% nel 1970 (cfr. *Dagblad*, 26/3/1971) e al 30% nel 1975 (cfr. *Catholic Herald* 18/5/1975); in **U. S. A.** dal 71% nel 1963 al 50% nel 1974 (cfr. *Catholic Directory*, 1976); in **Inghilterra e in Galles** da 2.092.667 nel 1962 a 1.752.730 nel 1974; in **Italia** dal 53% nel 1956 (cfr. *Catholic Herald*, del 18/10/1974 che cita *Epoca*) al 27% nel 1973 (cfr. *The Universe*, 14/9/1973 che cita P. S. Buralassi) e secondo *The Tablet* (4/9/1976) solo il 10% della classe operaia di Roma va a Messa la domenica: il redattore fa questo commento: «questa percentuale sembra indicare che la pratica religiosa è diminuita notevolmente durante gli ultimi cinque anni». E il calo continua, ma chi se ne dà per inteso?

Il quadro delle vocazioni non è meno fosco e presentiamo alcuni dati raccolti dal Davies.

Ma, prima di passare alle statistiche, crediamo opportuno ricordare che il clima ecclesiastico che si è sviluppato nel postconcilio, soprattutto nel mondo cosiddetto libero, è tutt'altro che propizio per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa.

Le riforme conciliari, infatti, con il pluralismo liturgico e teologico, l'ecumenismo, il dialogo, la soppressione dell'Indice, l'indebolimento del Sant'Uffizio e l'abolizione, almeno nella prassi, delle censure, hanno provocato, com'è risaputo, un vero terremoto nella teologia, nella morale e nella disciplina ecclesiastica. Ne hanno risentito le rovinose conseguenze le Università cattoliche, i seminari, gli studentati, gli istituti di educazione e la stampa e, di contraccolpo, il clero e il laicato.

I risultati di questo sisma religioso e morale sono spaventosi. Basterà ricordare a titolo di esempio la levata di scudi di interi episcopati, teologi e sacerdoti contro l'*Humanae vitae*, i due referendum in Italia con quasi il 70% dei votanti che si pronunziano per il divorzio e l'aborto, la laicizzazione degli ultimi stati cattolici ancora superstiti fino alla vigilia del Vaticano II, come l'Italia, la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda e Malta, la colluvie di libri, giornali e riviste sfornati da case editrici cosiddette cattoliche, che «propalano vere e proprie eresie in campo dommatico e morale» (4) e, non ultimo, il movimento di defezione dei sacerdoti e delle religiose, che sembra inarrestabile.

In quest'atmosfera afosa di contestazione, ribellione, eresie e smarrimento, non può fare meraviglia la considerevole diminuzione delle vocazioni, specialmente nel mondo occidentale. Alcune statistiche illustrano la gravità del fenomeno: in **Olanda**, secondo il K. A. S. K.

I. (Istituto Cattolico Sociale), le ordinazioni sacerdotali sono calate del 97% e con la stessa percentuale il numero dei seminaristi. D'altronde si sa che, tranne uno o due, tutti i seminari sono stati chiusi. In **Francia**, dal 1963 al 1973, il numero dei seminaristi è diminuito dell'83% (cfr. *Irish Catholic*, 20/3/1975 che cita il Centro Nazionale Francese per le Vocazioni); in **Inghilterra**, il calo è del 25% (cfr. *The Times*, 15/7/1974); in **Italia**, dal 1967 al 1973, la diminuzione è del 45% (cfr. *Irish Catholic*, 7/8/1975); in **U. S. A.**, dal 1967 al 1974, il declino è del 64% e il 25% dei seminari americani sono chiusi (cfr. *Homiletic and Pastoral Review*, ottobre 1975).

A questi disastri vanno aggiunte le defezioni del clero e delle religiose: così, per esempio, in **U. S. A.** fino al 1976 più di 10.000 sacerdoti avevano buttato la tonaca alle ortiche (cfr. *Time* del 24/5/1976) e 35.000 religiose avevano abbandonato i loro conventi. Dal 1966 al 1976, le religiose in **U. S. A.** erano diminuite di 50.000 (cfr. *The Wanderer*, 27/5/1976, che cita l'ufficiale *Catholic Directory*); in **Francia**, secondo *The Tablet* (1/6/74), in conseguenza dei decessi, defezioni e calo delle ordinazioni, i 40.994 sacerdoti del 1967 si sarebbero ridotti a 21.820 nel 1975; in **Olanda**, tra decessi e defezioni, il clero diminuisce di circa 250 unità all'anno.

### La desacralizzazione

Il quadro delle rovine e dei guasti non sarebbe completo se non accennassimo, sia pure di sfuggita, al processo di desacralizzazione in atto che, avviato dalla riforma liturgica con la drastica riduzione dei segni sacrali, le molte opzioni e l'acculturazione, si sviluppa via via in manifestazioni sempre più bizzarre, profane e sacrileghe e perfino con l'adozione nella S. Messa di linguaggio, riti e simboli pagani.

Nell'*Inaestimabile donum*, la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino elenca ventisette abusi che si sono introdotti nella celebrazione della S. Messa e nell'amministrazione dell'Eucaristia (5). Ma questi non sono tra i più gravi e i più deplorabili, che scandalizzano e allontanano i fedeli. Il Davies dedica due capitoli (X-XI) del suo libro per denunciare, documenti alla mano, le profanazioni e i sacrilegi che deturpano non di rado nel mondo anglofono la celebrazione della S. Messa, quali i balletti con danzatrici dopo la Comunione, la Messa con pagliacci e acrobazie da circo equestre e lo stesso celebrante vestito da pagliaccio, intercomunioni e, ciò che rappresenta il colmo, l'uso in alcune diocesi statunitensi di **materia invalida** per la celebrazione del S. Sacrificio (6).

Né si dica che Davies esagera: su questo scandalo americano egli ha fornito in un'apposita Appendice (VI) documenti e prove irrefutabili e ha riprodotto il testo intero dell'Istruzione approvata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nella sua *Ordinaria* del 9 maggio 1979, approvata dal Papa due giorni dopo e indirizzata all'Arcivescovo John R. Quinn, Presidente del Comitato dei Vescovi Americani per la Liturgia (7).

### Riti e simboli pagani

Mentre in Occidente la degradazione della liturgia segue il modello del **culto dell'uomo** e del progressismo umanistico e protestante, nei paesi di missione, il rito della S. Messa subisce l'influenza dei culti pagani e tende a perdere il suo carattere cattolico, per diventare nazionale e paganeggiante, tanto che si parla, per esempio, di **indianizzazione** della Messa. La cosiddetta «Messa indiana» è così impregnata di induismo, protestantesimo e magia, che l'olandese Prof. Dott. J. P. M. van der Ploeg O. P., esperto biblista e assai noto per le sue ricerche sui manoscritti del Qumran, non esita a definirla «un esempio di sincretismo interreligioso» (8).

### Un'acuta diagnosi

Abbiamo già accennato a parecchi dei fattori principali che hanno contribuito al grave malessere che travaglia la Chiesa da una ventina di anni, ma ci piace segnalare la diagnosi, chiara e acuta, che ha formulato un sociologo americano, il Prof. Paul Williams, in un articolo pubblicato nel *National Review* del 4 marzo 1977, dal quale traduciamo il seguente brano:

«La dottrina della transustanziazione rimase intatta, ma non aveva più lo stesso significato. Prima della riforma liturgica, questa dottrina era resa in maniera drammatica dall'enfasi posta ripetutamente sull'ineffabile sacralità dell'Ostia, poiché nell'Ostia, elevata dal sacerdote al suono del campanello [...] c'era il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, la Vittima immacolata che non poteva essere toccata da mani non consacrate. Una grande parte della liturgia tridentina rivestiva la forma di un ossequio continuo verso un oggetto intoccabile. Il sacerdote poteva sollevare l'Ostia solo con l'indice e il pollice e dopo la consacrazione doveva tenere le due dita congiunte, anche quando compiva le altre funzioni...»

«Il sacerdote doveva raccogliere con la patena anche i più piccoli frammenti delle Sacre Specie, perché in ogni frammento c'era tutto il Cristo. Quando il sacerdote amministrava la Comunione ai fedeli alla balastra, era accompagnato da un chierichetto con un apposito piattino. L'accollito poneva il piattino sotto il



mento del comunicante per impedire la catastrofe che l'Ostia, cioè il Cristo, cadesse a terra dalla lingua di qualche fedele. Le ostie sottili — così difficili a inghiottire — spesso aderivano al palato; ma era considerato un impensabile, e-secrabile sacrilegio tentare di toglierle con le proprie dita.

«Con i cambiamenti postconciliari, ai cattolici è stato permesso di compiere ciò che si riteneva inconcepibile. Di punto in bianco, in molte parrocchie progressiste, il Corpo Sacro di Cristo è stato posto nelle loro mani profane. Peggio ancora, in alcuni casi la Comunione è amministrata dai laici, i quali intingono l'Ostia con le loro mani profane nel sacro Calice. Ai cattolici che rifuggivano inorriditi, si disse che era consentito di masticare l'Ostia, di riceverla in piedi, invece che in ginocchio, e di bere dal Calice. Era Cristo presente nel pane che si può toccare, come lo era nell'Ostia intoccabile? Era questo lo stesso Corpo di Cristo che ora potevano masticare.

«No, la dottrina della Presenza reale di Cristo nell'Eucaristia non è stata mai ufficialmente cambiata. Ma dal punto di vista psicologico non ha avuto più lo stesso significato. Il mutamento nella prassi ha prodotto un mutamento di prospettiva. Il sacro non sembrava più così sacro come era una volta. Anche l'Ostia senza macchia era stata profanata da mani umane.

«Questi cambiamenti non erano per i cattolici. Sono stati decretati per motivi di ecumenismo. Avevano lo scopo di far scomparire le differenze fra i cristiani "affinché tutti fossero una sola cosa". Facendo sparire, però, queste differenze, la Chiesa annientò il suo ruolo sociologico e volse le spalle ai suoi figli. Si disse ai cattolici: "Siamo tutti eguali, ad ogni modo. Siamo tutti fratelli in Cristo". Ma non si era detto loro prima che erano differenti? Non era stato loro assicurato che essi soli erano i membri dell'unica vera Chiesa? Tutt'ad un tratto, le pecore venivano protestantizzate prima ancora che potessero belare la loro protesta.

«Si dette l'ostracismo al rito latino che venne sostituito da una liturgia moderna e mondana che non poteva offendere i fratelli separati. Con la nuova Messa, cattolici disorientati furono invitati a cantare inni protestanti e a recitare il Pater Noster nella versione protestante, una volta proibita. Sacerdoti e Vescovi, che prima avevano vietato ai fedeli di partecipare alle funzioni religiose degli acattolici, ora vi prendevano parte attiva e principale. Era avvenuto un autentico capovolgimento.

«I fedeli si distinguevano per la loro religione. Erano cattolici; questa era la loro carta d'identità. Ma ora non potevano più identificarsi con il cattolicesimo, poiché la Chiesa che si cambiava, non era

più la loro Chiesa. Non era più la Chiesa dei loro padri e dei loro avi. E, così, molti cominciarono a voltare le spalle alla Chiesa come essa aveva voltato le spalle a loro. Nel 1965, l'80% dei cattolici in America frequentavano regolarmente la Messa domenicale. Dieci anni dopo, nel 1975, la percentuale era calata a meno del 50%».

### La perdita dell'identità

Non più sorretti da una tradizione intangibile e inalterabile, sgomenti e smarriti in un mondo saturo di agnosticismo e immoralità, molti fedeli e non pochi sacerdoti e religiose perdettero il senso della loro identità cattolica e religiosa e si lasciarono travolgere dai flutti del dilagante paganesimo postcristiano. Paul Williams, infatti, scorge un sicuro legame tra l'attuale rilassatezza di costumi dei cattolici in moltissimi paesi e le riforme postconciliari, e prosegue: «*Spoogliati della loro identità, i fedeli si sentirono stranieri nei riguardi degli altri e di se stessi. E con l'aggiornamento degli insegnamenti della Chiesa, perdettero pure le loro certezze morali. Sacerdoti modernisti potevano sostenere impunemente alla televisione un assortimento di opinioni e idee permissive. Alcuni proclamavano apertamente la loro omosessualità e cercavano di giustificarla con falsi e spuri argomenti biblici. Alla marea del nuovo permissivismo, la vacillante Autorità Ecclesiastica, smaniosa di modernità, non seppe opporre un argine valido.*

### L'ecumenismo spinto all'estremo

Con l'aggiornamento e le riforme liturgiche si volle accontentare i fautori di un ecumenismo spinto o di quell'irenesimo nocivo (già deprecato da Pio XII nell'*Humani generis*), secondo il quale si devono sopire le differenze che ci dividono dagli altri — ma che in realtà costituiscono la nostra carta di identità — e attirare i protestanti con l'attenuazione di quelle dottrine, come i dogmi mariani e il carattere sacrificale e propiziatorio della S. Messa, che essi rifiutano.

Così, con il *Novus Ordo Missae*, si è cercato di offrire molte opzioni, di introdurre il volgare, di rendere il rito della S. Messa pluralistico e adattabile alle diverse culture e di non urtare, fino all'estremo limite del possibile, le suscettibilità dei protestanti. In omaggio a questi criteri, si sopprime dal rito della S. Messa il bellissimo e significativo Offertorio (9) e non poche di quelle preghiere della Messa tradizionale che già Cranmer aveva o-messo nel suo ambiguo *Book of Common Prayer* del 1549.

Il Davies ha istituito un confronto tra il rito di San Pio V della S. Messa, il

*Novus Ordo Missae* e il *Communion Service* di Cranmer del 1549. Il parallelismo tra il *Communion Service* e il *Novus Ordo Missae* è troppo spiccato per non legittimare la persuasione che si sia cercato di compiacere i protestanti e che i sei osservatori protestanti nel *Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia* abbiano esercitato in qualche modo la loro influenza sulla compilazione del nuovo rito (10). L'*ethos* del rito ha subito in questa maniera un mutamento considerevole o, meglio ancora, il «*Novus Ordo rappresenta un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della S. Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio di Trento*», come si sono espressi nella loro lettera a Papa Paolo VI i Cardinali A. Ottaviani e A. Bacci.

L'attenuazione della dottrina specificamente cattolica del Sacrificio della Messa e della Presenza Reale di Cristo è così notevole che alcuni ministri protestanti, tra i quali il Vescovo Anglicano di Southwark, hanno celebrato e celebrano secondo il nuovo rito, senza venir meno alle loro eretiche convinzioni, e il Dott. J. Moorman, Vescovo Anglicano di Ripon e osservatore al Vaticano II, ne è così persuaso che nella nuova Liturgia Cattolica ravvisa *The Book of Common Prayer* in embrione: «*Leggendo lo "schema" sulla Liturgia — egli annota — e ascoltando il dibattito su di esso, non ho potuto fare a meno di pensare che, se la Chiesa di Roma continuava a migliorare il Messale e il Breviario abbastanza a lungo, avrebbe finito per inventare "The Book of Common Prayer"*» (11).

### I protestanti non si convertono

Ma i cedimenti, le concessioni e le blandizie a che cosa hanno approdato? Certamente non a convertire i protestanti, i quali, frazionati in più di duecento sette e da più di centocinquanta anni fortemente inquinati di razionalismo, non solo non danno ascolto ai canti delle sirene, ma si allontanano sempre più dalla dottrina cattolica, come dimostra la recente ammissione delle donne all'Ordine Sacro in parecchie comunità protestantiche, non ultima quella Anglicana.

A che cosa dunque sono serviti? Chi esamina la storia della Chiesa dell'ultimo decennio con mente serena e libera da pregiudizi non può non concludere che sono serviti di «*occasione per dividere i cattolici e minacciare l'unità della Chiesa*» (12).

«*A fructibus eorum cognoscetis eos*» Matt. 7, 16.

D. G. M.

(1) Michael Davies, *Pope Paul's New Mass. Part III of Liturgical Revolution* (The Angelus Press,



Dickinson, Texas 77539), 1980, pp. xxvii-673.

(2) Id., *Pope John's Council, Part II of Liturgical Revolution*. (Augustine Publishing Company, Devon), 1977, pp. xvi-336 da noi recensito in *sì sì no no*, Anno IV, n. 9 (1978), p. 6.

(3) Cfr. *Dominicae cenae*. Versione italiana. Tipografia Poliglotta Vaticana [1980], pp. 46-47.

(4) Dal discorso rivolto da Giovanni Paolo II il 6 febbraio 1981 ai partecipanti al primo Convegno «Missioni al Popolo per gli anni ottanta», in *L'Osservatore Romano*, 7/2/1981.

(5) Cfr. *Instructio de quibusdam normis circa cultum Mysterii Eucharistici*. E Civitate Vaticana, 1980, pp. 5-12.

(6) Circa i gravissimi abusi, i sacrilegi e le più fantastiche stravaganze nella celebrazione della S. Messa cfr. M. Davies, *Pope Paul's New Mass*, pp. 195-249.

(7) Cfr. Id., op. cit., pp. 631-646 e l'articolo, *Lo Scandalo Americano*, in *sì sì no no*, Anno VI, n. 11 (1980), pp. 12-13.

(8) Cfr. J. P. M. van der Ploeg O. P., *The «Indian Mass», An Example of Interreligious Syncretism*, in *The Laity* (Madras), vol. X, n. 1 (1982), pp. 9-12.

(9) Cfr. M. Davies, *Pope Paul's New Mass*, pp. 209-326 e *sì sì no no*, Anno V, n. 7-8 (1979), p. 7.

(10) Sul ruolo svolto dai sei osservatori protestanti nel *Consilium* cfr. Id., op. cit., pp. 258-277; 585-588; 511-521.

(11) J. Moorman, *Vatican Observed*. London, 1967, p. 47.

(12) Cfr. *Dominicae cenae*, p. 50.

# FOCOLARINI

## AFFUMICATI

I Focolarini sono sulla cresta dell'onda, il Papa li coccola, i Vescovi vanno a scuola da loro a plotoni, l'idolo dei Focolarini Chiara Lubich, è tutta ecumenismo ben accetto agli anglicani, adesso è tutta zelo per i buddisti, domani si porterà in Vaticano torme di frati laziali da presentare al Papa come ardenti di sacro fuoco, ma... si tratta di un fuoco affumicato e il fumo è proprio quello di... satana.

La prova l'abbiamo da Città Nuova, la rivista ufficiale dei detti Focolarini, che è andata così in giuggiole per celebrare Teilhard, da provocare la protesta di Mons. P. C. Landucci che così ha scritto al direttore della rivista:

«Preg. mo Direttore, l'articolo di ampio e caloroso elogio di Teilhard de Chardin, comparso in Città Nuova (20/81), tanto più importante perché vi si dichiara di voler dissipare le "incomprensioni" a suo riguardo, è, nonostante le migliori intenzioni, completamente fuori tono e — obiettivamente — sleale con i lettori. Il che intendo dire senza la minima offesa all'articolaista, per puro amore della verità, che sta tanto a cuore al suo periodico, e nella carità di Cristo.

«I lettori hanno il diritto di conoscere che nel 1962 il S. Uffizio emanò un Monitum gravissimo contro le opere del Teilhard, "risultando abbastanza chiaramente che dette opere sono piene di ambiguità, anzi perfino errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica. Perciò gli Emin.mi e Rev.mi Padri della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio esortarono tutti gli Ordinari, nonché i Superiori degli Istituti Religiosi, i Rettori dei Seminari e i Presidi delle Università a difendere efficacemente gli animi, soprattutto degli studenti, dai pericoli insiti nelle opere di Padre Teilhard de Chardin e dei suoi seguaci" (30 giugno 1962). Insieme al Monitum l'Osservatore Romano pubblicava anche un ampio articolo dell'allora seconda autorità del S. Uffizio, S. E. Mons. Parente, di giustificazione e chiarimento del Monitum stesso.

«E' vero che lo scorso maggio, nell'occasione del centenario della nascita del Teilhard e delle celebrazioni organizzate all'Istituto Cattolico di Parigi e all'UNESCO, il Cardinale Segretario di

Stato inviò una lettera di encomio. Ma essa, a parte la motivazione che molti hanno giudicato prevalentemente diplomatica, non ha inteso per niente annullare quel Monitum, come è stato esplicitamente dichiarato dal seguente comunicato dell'Osservatore Romano 12 luglio 1981) "Qualche organo di stampa ha interpretato la Lettera indirizzata dal Cardinale Segretario di Stato... in occasione del centenario della nascita del Padre Teilhard de Chardin come una revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede a riguardo di questo Autore, e in particolare del Monitum del Santo Uffizio del 30 giugno 1962. E' stato chiesto se una simile interpretazione sia fondata... siamo in grado di rispondere in modo negativo. Lungi (la Lettera) dal costituire una revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede..."

«I lettori hanno il diritto di sapere che le tante radicali critiche (filosofiche, teologiche e anche scientifiche) al Teilhard non nascono da sprovveduti studiosi, caduti banalmente in "incomprensioni". Io mi metto senz'altro fuori campo (pur avendo analizzato a lungo il Teilhard nei primi capitoli di Miti e realtà, Roma, La roccia, 1968); ma vi sono nomi come Maritain, Gilson, Journet, Combes, Philippe de la Trinité, Tresmontant. Maritain chiama la costruzione del Teilhard "la grande fiaba". Per Gilson egli contrappone al "Cristo storico del Vangelo un Cristo cosmico al quale non crede alcuno scienziato". Secondo il Cardinale Journet, profondo teologo, egli dissolve le nozioni cristiane di "creazione, spirito, male, Dio, peccato originale, croce, risurrezione, parusia, carità". E non può essere che così, quando si è caduti in un evolucionismo monistico così radicale da affermare che "non vi è concretamente la Materia e lo Spirito, ma esiste solo la Materia, che diviene Spirito". E, anche scientificamente ecco la valutazione di un grande biologo evolucionista quale J. Rostand: "E' veramente un affresco lirico dell'evoluzione che Teilhard ci propone, in ciò molto più poeta e romanziere che uomo di scienza... il trasformismo di Teilhard si pone al di fuori della scienza"».

**Sia chiaro che chiunque odia il proprio fratello, non è in condizione di salvarsi. «Chi odia il proprio fratello è nelle tenebre» (1 Gr. 2, 19).**

**Noteremo tuttavia che questa affermazione di San Giovanni talvolta è contraddetta. Ci furono infatti dei Santi che odiarono alcune persone, come ne fa testimonianza il Salmista: «Io nutro per loro (cioè per gli empi) un odio estremo» (Sal. 138, 22) [...].**

**Riflettiamo: le azioni di Cristo devono servire a noi di modello per tutte le nostre azioni. Ora Dio ama e odia. In ogni uomo infatti si devono considerare due realtà: cioè la natura e il peccato. Senza dubbio, in ogni uomo la natura deve essere amata, il peccato invece deve essere odiato. Perciò, se qualcuno volesse che un uomo fosse all'inferno, odierrebbe la sua natura; se qualcuno invece volesse che fosse buono, odierrebbe il peccato, che deve sempre essere oggetto di odio. «Hai odiato gli operatori di iniquità» (Sal. 5, 7). «Tu ami tutte le cose che sono e non aborri nulla di quello che hai fatto» (Sap. 11, 25). Ecco dunque ciò che Dio ama e ciò che odia: ama la natura e odia il peccato.**

**S. Tommaso d'Aquino**



# CHIESE O EDIFICI PER IL CULTO

Sembra che in pochi anni si sia dimenticato del tutto il vero significato di quelle costruzioni che abbiamo fino ad oggi chiamato «chiese». Basta fare un rapido giro in città per vedere molti nuovi edifici «per il culto», alcuni già completati, altri in corso d'opera. E' un viaggio di scoperta, perché veramente scopriamo cose del tutto nuove, che interpretano in modo nuovissimo il sentimento religioso.

Lungo le vie della periferia, fiancheggiate da case nuove e pulite, lucide ancora di vernice fresca, forse non belle, ma abbastanza logiche e accoglienti con i loro balconi fioriti, ci imbattiamo improvvisamente in costruzioni stravaganti, piene di punte, di rientranze, di sporgenze; in cima ad un palo di cemento vediamo una scheletrica croce. Che cosa è? sembra un capannone di deposito, costruito da un architetto surrealista. Ma perché quella croce? che sia un capannone per le associazioni parrocchiali? No. E' una chiesa! Questo dice il parroco, ma evidentemente sbaglia; non è una chiesa, è solo il luogo di adunanza di una assemblea di fedeli, che vi si radunano a sentire le parole del loro presidente.

Nulla di male; anzi, tutto bene; ma l'errore sta nel nome di quella costruzione; la parola «chiesa» ha un significato così grande, così solenne, così sacro che non entra fra quelle travi storte. Non può entrarvi senza perdere tutto il suo significato religioso, senza perdere le sue dimensioni e il suo vero scopo.

«Chiesa» non significa solo il luogo dove si adunano i fedeli per assistere ai riti sacri, ma significa soprattutto il luogo dove il credente prega e si rivolge a Dio; dove il cuore dell'uomo si apre a Dio; dove l'uomo viene a lavare la sua coscienza ed a riprendere contatto con il suo Creatore, in un mondo molto lontano dalla funzionalità scarna e gelida della vita di tutti i giorni. La funzionalità sacra ha una dimensione diversa dalla funzionalità necessaria agli altri edifici. E' una funzionalità di un mondo diverso: il mondo dello spirito, che ricerca mete e scopi, lontani da quelli perseguiti in altri campi.

«Edificio per il culto» è la più esatta definizione di questi nuovi edifici. Entrandovi, il sacerdote si trasforma in prete; molto rapidamente il prete decade e diventa un assistente sociale. E, per ottenere questo risultato, era proprio necessario costruire quella roba? Un qualsiasi cinema di periferia non era forse anche più adatto e più funzionale?

Dio non ha bisogno degli uomini;

sono gli uomini che hanno bisogno di Dio. Ma, per conoscerLo, per parlarGli, non basta il capannone di cemento. Questo capannone o è troppo, perché a Dio possiamo parlare anche sulla nuda sabbia di un deserto, o è troppo poco, perché la lugubre povertà di questi recinti, non umili, ma volgarmente prepotenti, male si concilia con l'animo di chi cerca nella preghiera un conforto alle proprie miserie. Se i sacerdoti, in molte loro manifestazioni, da qualche anno, sembrano preoccuparsi più per la materia che per lo spirito, come è possibile che nessuno dei loro architetti sia in grado di consigliare meglio le loro smanie innovatrici e distruttrici di millenarie tradizioni, per realizzare qualche cosa che nel linguaggio di oggi continui l'insegnamento di ieri?

Sorvolo sulla nuova liturgia; penso solo alla perdita di quella mezz'ora di silenzio, nel raccoglimento delle vecchie chiese, che ogni domenica mattina interrompeva il convulso agitarsi di tutti i giorni, il rumore incessante che ci martella in ogni momento dei giorni della settimana. Quella mezz'ora vivificava lo spirito, si usciva più sereni, più sicuri, più forti. Quella mezz'ora di silenzio ci avvicinava a Dio molto di più di una mezz'ora di prediche, male esposte e poco comprese. Oggi il vociare continuo dei fedeli ha un altro significato, ma ne ha perduti altri; questa perdita per me, e per moltissimi come me, è una perdita incalcolabile.

E' evidente che una chiesa costruita oggi non può ricalcare vecchi schemi e vecchie strutture, ma questo non significa che i nuovi edifici debbano esprimere l'ultimo grido di una moda effimera, o spaventare con il loro aspetto chi li riguarda! Essere attuali, esprimersi con linguaggio moderno non sono sinonimi di stravaganza intellettualistica.

Questo vorrei dire ben chiaramente: la pratica e l'insegnamento religioso, gli stessi riti sacri, devono forzatamente adattarsi ai mutamenti della vita e dello spirito che si trasformano nel tempo, ma devono guardarsi dal seguire mode e usanze del tutto transitorie ed effimere. Esistono principi e regole eterni, immutabili, che formano la base di ogni attività umana e l'insegnamento religioso, in tutte le sue manifestazioni, non può prescindere da queste basi senza cancellare se stesso e annullare ogni suo scopo.

La forma può cambiare, non lo spirito che la anima. Voler cambiare questo spirito vivificatore significa voltare le spalle alla Verità e adorare il nulla.

## DI SORPRESA IN SORPRESA

*La Domenica del Corriere* del 6 marzo 1982 parla, in esclusiva di «una sconvolgente commedia inedita del Papa»

Davvero questo Papa ci tiene sempre in serbo delle sorprese. Prima attore, poi scrittore di commedie. Come mai il mondo non se ne era accorto prima? Per la stessa ragione per cui le virtù canore di Karol Wojtyła sono risultate un successo discografico. E' il Papa.

La commedia, per la quale ora si batte la grancassa pubblicitaria, fu uno degli svaghi giovanili del pretino Karol Wojtyła (1945-1950!); una cosina letteraria, assolutamente modesta, bisogna dire, se perfino il laudatore d'ufficio de *La Domenica del Corriere* è costretto a riconoscere: «Questo dramma è un abbozzo e lo si sente. L'azione e il dialogo sono a strappi e a sprazzi».

E difatti Wojtyła se lo tenne nel cassetto e i polacchi se ne vantarono solo nel 1979. Infatti gli amici del presule di Cracovia fecero a gara nel recuperare qualche cimelio di cui vantarsi, e il *Settimanale Universale* cercò di non restare indietro, dato che Wojtyła era fra i collaboratori.

Qual era l'obiettivo del *Settimanale Universale*? Proporre un «socialismo cristiano» contro i «tradizionalisti». Come si vede non si finisce mai d'imparare.

La commedia è perfettamente intonata a quell'obiettivo. Il frate protagonista è uno strano modello di apostolo che ha come programma di mettersi lui alla sequela di chi dovrebbe salvare. Di più: egli sa che la via cristiana della salvezza dell'uomo è diversa da quella marxista, ma riconosce stranamente che «da qualche parte in fondo è una sola». Anzi: quando giudica la violenza rivoluzionaria comunista afferma: «Voi sapete che l'ira deve scoppiare. Specialmente se è grande. (Pausa). E dura, perché è giusta». Proprio così: è giusta. Siamo serviti.

La sorpresa non ci viene da ciò che può frullare nella testa di un giovanotto appena divenuto prete. La sorpresa è che ora Giovanni Paolo II consenta alla pubblicazione di questo suo testo teatrale giovanile. Anche perché subito viene presentato come «il leitmotiv della pastorale del pontificato». E quale sarebbe? Nientemeno: «Un uomo di continuo nominato, assai più frequentemente di Dio». Una bellezza, come si vede.

L'altra sorpresa viene dal fatto che è proprio la Editrice Vaticana a monopolizzare questa pubblicazione di sicuro smercio e che sia tale editrice a concedere l'anticipazione esclusiva a *La Domenica del Corriere*. Così è evidente che la presentazione «progressista» de *La Domenica del Corriere* è concordata ... con ... l'Editrice Vaticana. **Pincus**



# SEMPER INFIDELES

● Il 26 gennaio u. s., presentati dal Card. Benelli e da Mons. Giovannetti, Vescovo di Fiesole, i **Seminaristi toscani** sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre. La *Voce di Arezzo* del 7 febbraio u. s. pubblica due foto dell'incontro. I Seminaristi, in talare, collare e cotta, fanno pensare ai chierici epoca preconconciliare. Chissà il Papa quanto si sarà rallegtrato nel vederli, non sapendo che, per arrivare a lui in quella foggia, han dovuto reperire a prestito quegli ageggi ormai in disuso: si era in carnevale e una mascherata fa sempre piacere.

Ecco come al Papa si fanno vedere lucciole per lanterne.

● *Radio Vaticana* 27 gennaio 1982.

Nella rubrica *All'udienza di oggi* parla un gruppo di 120 studenti della **Pontificia Università Cattolica di Santiago** (Cile):

«Abbiamo un'attività sociale rivolta principalmente alla situazione dei più poveri — e il Cile ha molti poveri — ed anche alla situazione di coloro che, per diversi motivi, soffrono ingiustizie, causa di tanto dolore nei nostri cuori di cristiani. E' precisamente quel tipo di ingiustizia che il Signore è venuto a eliminare dal mondo».

Eh, no! Il Signore Gesù non è venuto ad eliminare dal mondo le ingiustizie socio-politiche, ma «quel tipo d'ingiustizia» che è il peccato. Nessun dubbio che i chierici della **Pontificia Università Cattolica di Santiago** leggano i teologi della liberazione, ma sicuramente non leggono il Vangelo.

● Su *Il Regno* (gennaio 1982), la rivista dehoniana che si è assunto il compito di pattumiera della Chiesa, **Mons. Vilnet, Presidente della Conferenza Episcopale Francese**, dichiara:

«Per il momento noi chiamiamo al sacerdozio i giovani che accettano l'impegno del celibato. I cattolici francesi non sono ancora pronti ad avere come animatori di comunità degli uomini sposati. Si tratta di tempo e di maturità».

Ed ancora:

«Noi lotteremo contro la banalizzazione dell'aborto [non contro l'aborto]».

Per la **Conferenza Episcopale Francese**, in folle corsa centrifuga, tutto l'insegnamento della Chiesa sul celibato clericale e sull'aborto, compresi i pronunciamenti di Paolo VI (di infelice memoria) e del regnante Pontefice, non hanno valore alcuno.

Secondo la tattica dei modernisti, l'Episcopato francese adula la persona del Papa per poterne calpestare la dottri-

na e l'Autorità impunemente. Ed infatti non ci meraviglieremmo di vedere, presto o tardi, Mons. Vilnet Cardinale di Santa Romana Chiesa, come il suo predecessore, Mons. Etchegaray, del quale batte fedelmente le orme.

● Il 31 gennaio u.s. **Mons. Fortino del Segretariato per l'unione dei cristiani**, in un'intervista alla *Radio Vaticana*, ha dichiarato:

«A livello dell'intera comunità cristiana è compito della catechesi generale di formare a uno spirito ecumenico».

Ci domandiamo se Mons. Fortino abbia mai sfogliato i nuovi catechismi, che non insegnano neppure le verità più elementari della Fede, ma dovrebbero, secondo detto Monsignore, «formare un nuovo tipo di cattolico, saldo nella propria fede, aperto agli altri cristiani, impegnato nella ricerca della piena unità, abile a dare una testimonianza comune per l'annuncio dell'evangelo nel nostro tempo [e scusate se è poco!]».

Sembra che, da un po' di anni, la regola seguita, nella nomina di alcuni Prelati, sia la seguente: — Se non sono matti, non li vogliamo!

● A proposito delle **messe in canto gregoriano** nella chiesa di Sant'Ignazio (Roma), si legge su *L'Osservatore Romano* (9 gennaio 1982, p. 3):

«Si corre, sì, il rischio di "scivolare" verso nostalgie di un passato, a cui del resto i più giovani stentano ad essere richiamati».

Il ripristino del canto gregoriano fu chiesto dallo stesso Paolo VI nella *Jubilate Deo*, ma le «vedove di Montini» temono che esso renda coscienti quei fedeli, che ancora non lo fossero, dello «spoglio» liturgico subito. Ecco il «rischio». I più giovani, invece, salvo rarissime eccezioni, non corrono nessun pericolo: scristianizzati e ignoranti in religione, non sono in grado di apprezzare un bel niente.

\*\*\*

Segnalato coscienzosamente il «rischio», l'articolista continua:

«Ma bisogna invece avere il coraggio culturale e la sensibilità artistica per intraprendere con chiarezza e con entusiasmo uno studio di cui è la Chiesa stessa ad avere urgenza. Non a caso i compositori contemporanei e della cosiddetta avanguardia non hanno aggiunto alcuna pagina alla letteratura del canto liturgico...».

Esatto. La nostra non è un'epoca di compositori e, ancor meno, di riformatori. E sarebbe ora di riconoscerlo al di là

del campo della musica sacra. Ma ne manca il «coraggio» e, anzitutto, la «volontà». Al punto di tremare per quell'unica chiesa in tutta Roma, in tutto l'orbe cattolico, nella quale la *Jubilate Deo*, dopo anni ed anni di ostracismo, non è rimasta lettera morta.

● In occasione della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, l'Arcivescovo cattolico di Washington, Mons. James Hickey, e il capo della chiesa episcopaliana hanno deciso di **scambiarsi i pulpiti** (*Radio Vaticana* 19 gennaio 1982).

Evidentemente i Vescovi cattolici ormai predicano le stesse cose degli episcopaliani. Naturalmente a spese della Fede cattolica e delle anime.

● In occasione dell'ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani — trasformato in pretesto — per un ecumenismo di massa contrario alla tradizionale prudenza pastorale della Chiesa — **L'Osservatore Romano** non ha avuto scrupoli di presentare San Francesco di Sales come un precursore dell'odierno ecumenismo.

Com'è noto, questo Santo meritò il titolo di «Apostolo del Chiabrese» per aver strappato, a prezzo di durissimi sacrifici e a rischio della vita, questa zona della Savoia all'eresia calvinista.

E come la pensasse in materia di «ecumenismo» lo rivela chiaramente il seguente episodio della sua vita.

Poiché gli ambasciatori calvinisti, inviati da Berna e da Ginevra, insistevano presso Carlo Emanuele di Savoia affinché nella regione, tornata all'unità della Fede cattolica, si lasciassero almeno tre ministri protestanti e poiché il principe esitava, S. Francesco di Sales, avvedutosene, s'alzò in mezzo all'assemblea e con ardore pronunciò queste precise parole: «Serenissimo e cristianissimo principe, se lasciate i ministri protestanti in questa provincia, perderete le vostre terre e perderete il cielo, un palmo del quale vale tutto il mondo. Non esistono convenzioni tra Gesù Cristo e Belial».

Possiamo figurarci che cosa direbbe ai fautori dell'odierno ecumenismo.

\*\*\*

Tutti conoscono San Francesco di Sales quale protettore dei giornalisti, ma pochi sanno che questo titolo gli deriva dagli scritti nei quali — impedito di farlo a voce — smascherava e confutava l'eresia calvinista, introducendoli poi, nelle case, distribuendoli per le vie e affiggendoli ai muri.



# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO SECONDO

#### XVII puntata

**N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni**

I Vescovi sono chiamati *diocesani*, se sia loro affidata una Diocesi; *titolari* i Vescovi ai quali sia stata già assegnata una Diocesi, o abbiano un ufficio di coadiutore o di ausiliare in qualche Diocesi, o altri compiti (*munia*) in utilità (*in bonum*) sia di qualche porzione del popolo di Dio, sia di diverse Chiese particolari, sia anche della Chiesa universale (c. 343). **Osservazione: l'incrostazione secolare umana ha posto i Vescovi in gerarchia, mentre sono tutti pari per divino volere.**

I Vescovi sono nominati liberamente dal Sommo Pontefice o confermati. Almeno ogni singolo triennio (**va corretto triennis in trienniis**) i Vescovi della provincia ecclesiastica, o, ove lo richiedano le circostanze, le Conferenze Episcopali d'accordo, ed in segreto, predispongano l'elenco dei sacerdoti, anche soci o membri di Istituti di vita consacrata, ritenuti *più atti all'episcopato*, e lo trasmettano all'Apostolica Sede. **[Purtroppo il malessere attuale della Chiesa dipende prevalentemente dall'episcopato male scelto e male intenzionato].**

Ogniquale volta è da nominarsi un Vescovo diocesano o coadiutore, i Vescovi diocesani della provincia ecclesiastica si accordino, salvo disposizioni diverse, almeno per certe regioni, a proporre *tre candidati* (dopo di aver) richiesto, se credono, anche il parere (*sententiam*) segreto di certi chierici e laici, prestanti in sapienza. Così pure il Vescovo diocesano, che desidera di avere nella sua Diocesi un Vescovo ausiliare, proponga alla Santa Sede, se altro diversamente non sia disposto, (un elenco di) *tre candidati* per la designazione. Alle autorità civili non si accorderà in futuro alcun privilegio o diritto circa elezione, nomina, presentazione o designazione di Vescovi (c. 344).

*Idoneo all'episcopato* è ritenuto colui, che: a) sia di fede ferma, di buoni costumi, di pietà, fornito di zelo per le anime, sapienza, prudenza e virtù umane; cioè di quelle doti, che lo rendano atto ad espletare l'ufficio, di cui si tratta; b) goda buona stima; c) sia di almeno 35 anni, di cui almeno 5 da sacerdote; d) laureato o almeno licenziato in Sacra Scrittura, Teologia o diritto canonico, preferibil-

mente presso un Istituto di studi superiori, approvato dalla Santa Sede; o almeno veramente perito nelle medesime discipline. Il giudizio definitivo sulla idoneità del nominando (*promovendi*) spetta alla Apostolica Sede (c. 345). **Osservazione: la dote primaria è la paternità, ornata dalla ponderazione della *salus animarum*; ripetiamo: i parroci coi sacerdoti coltivano le vocazioni, i Vescovi, se impetuosi, le disperdono; se scriteriati, non le valorizzano; se superficiali, non le custodiscono.**

Qualsiasi eletto (**meglio che: promosso**) all'episcopato deve, salvo impedimento, ricevere *la consacrazione episcopale* entro tre mesi dalla nomina, ovviamente prima di prendere possesso del suo ufficio (c. 346). **Osservazione: quest'ultima raccomandazione, indecorosa, suppone già uno scervellato o, quanto meno, chi lo suppone tale.**

Prima di prendere possesso del suo ufficio, il neo Vescovo deve emettere la professione di fede e prestare giuramento all'Apostolica Sede secondo la formola approvata (**superfluo: dalla stessa Apostolica Sede**) (c. 347).

#### Dei Vescovi diocesani: cc. 348-369

Al Vescovo diocesano compete nella sua Diocesi ogni potestà ordinaria, propria ed immediata, che è richiesta dal (**retto**) esercizio del suo compito pastorale (**aggiunta indecorosa: meno quanto sia riservato al S. Pontefice o ad altra autorità ecclesiastica, per diritto o per volontà**). Al Vescovo diocesano sono equiparati in diritto, salvo eccezioni per natura o diritto, coloro che presiedono le altre comunità di fedeli, di cui al c. 335, cioè prelati territoriali, abbat, vicari e prefetti apostolici ed amministratori apostolici stabili (c. 348). **Si ripete ancora che** il Vescovo non può ingerirsi nell'esercizio dell'ufficio affidatogli prima di averne preso possesso canonico; nel frattempo valgono (nella Diocesi vacante) le nomine in corso, quali quelle di amministratore diocesano, ufficiale, economo; così pure il Vescovo ausiliare può esercitare le potestà o facoltà, che aveva **quale vicario generale (incredibile!)** o

*episcopale* (**un Vescovo, vicario vescovile!...**), salva diversa disposizione (**si capisce**) della competente autorità.

L'eletto a Vescovo diocesano deve prender possesso del suo ufficio entro 4 mesi, se non ancora consacrato; entro 2 mesi, se consacrato, salvo legittimo impedimento. Ne prende possesso canonico, quando mostra in Diocesi personalmente, o per procuratore, la nomina pontificia al *collegio dei consultori* (**che cos'è?**), mentre il cancelliere di curia stende la relazione (**chi la firma?**); se si tratta di Diocesi di nuova erezione, rende pubblica la sua nomina al clero e al popolo radunato nella cattedrale, ed un sacerdote (*presbyter inter praesentes*) ne stende la relazione. **Altra raccomandazione poco onorifica per il neo eletto:** si raccomanda vivamente che la presa di possesso avvenga con atto liturgico nella chiesa cattedrale, presente clero e popolo (c. 349).

Il Vescovo diocesano, nell'esercitare il suo compito di pastore (*di servizio, lo dice il Concilio Vaticano II*) *si mostri* (*sia*) sollecito verso quanti cristifedeli sono affidati alle sue cure (**superfluo: cuiusve sint aetatis, conditionis, vel nationis**), presenti tanto stabilmente quanto temporaneamente, dirigendo il suo animo apostolico verso coloro, che, per proprio sistema di vita, non si valgono abbastanza della sua cura pastorale e verso coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa. Provveda (anche) alle necessità dei cristifedeli di diverso rito, se ne abbia in Diocesi, mediante sacerdoti o parrocchie dello stesso rito o vicario vescovile. Si comporti con umanità e carità verso i fratelli, che (**sono o**) non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, favorendo anche, per quanto è possibile, l'ecumenismo, quale inteso dalla Chiesa (**qual è l'ecumenismo inteso dalla Chiesa e come dev'essere favorito?**); abbia a cuore nel Signore anche i non battezzati, perché anche a loro risplenda la carità di Cristo, di cui il Vescovo dev'esser testimonianza (**meglio che testis**) viva davanti a tutti (c. 350).

Con sollecitudine (**del tutto**) particolare custodisca i (**suoi**) sacerdoti, li ascolti quali aiutanti e consiglieri, ne difenda i diritti (cc. 255 e 257), s'interessi affinché



anch'essi compiano bene i doveri del proprio stato e non manchino loro (*ut ipsis praesto sint*) i mezzi e le istituzioni (*quali?*) per incrementare la vita spirituale ed intellettuale; parimenti s'interessi che siano provveduti dell'onesto sostentamento e dell'assistenza sociale a norma di diritto (c. 351). **Osservazione: che dire di quel Vescovo, che, a mano armata, espelle dalla parrocchia, e con pene arbitrarie dalla Diocesi, il parroco zelante, il quale ha eretto migliori parrocchiali per miliardi, solo perché gli ha contestato di avergli soffiato il beneficio parrocchiale per trent'anni, e perfino di non avergli ancora restituita l'eredità paterna? Che diremo? Diremo che da anni il parroco è tenuto senza vitto ed alloggio e nessuno riesce a mettere il Vescovo al guinzaglio. Occorre indire nelle Diocesi tormentate votazione segreta tra i chierici sul punto: *Volete allontanare il Vescovo?***

Favorisca al massimo le vocazioni ai diversi ministeri ed alla vita consacrata, adoperandosi con speciale impegno quanto alle vocazioni e alle missioni (c. 352). Il Vescovo diocesano insegni ai fedeli le Verità della Fede ed i costumi da seguire; predichi frequentemente, procuri anche che si osservino i canoni circa il ministero della parola, dell'omelia e *specialmente dell'istruzione catechetica*, così che a tutti i fedeli sia impartita una istruzione religiosa completa. Essendo impegnato coi Vescovi delle altre Chiese, è tenuto a prestare il suo contributo, affinché la parola del Signore sia annunciata a tutte le genti (*raccomandazione vaga*). Con mezzi opportuni difenda l'integrità e l'unità della fede da credersi, lasciando però *giusta libertà* nelle verità da investigarsi ulteriormente (*quali?*) (c. 353). Il Vescovo diocesano con ogni mezzo propugni la santità dei cristifedeli secondo la vocazione propria di ciascuno, e, essendo il principale dispensatore dei misteri di Dio, perennemente si sforzi che i cristifedeli, affidati alle sue cure, crescano nella Grazia mediante i Sacramenti, affinché conoscano e vivano il mistero pasquale (c. 354). Egli deve (*superfluo: post captam possessionem*), ogni domenica e festa di precetto,

applicare nella sua Diocesi la Messa per il popolo affidatogli, personalmente, o, se impedito, per altro, negli stessi giorni o in altri, e soddisfa al precetto con una Messa, qualora gli siano affidate anche altre Diocesi da amministrare. Se le ha omesse, procuri di celebrarle quanto prima, tante Messe quante ne doveva (c. 355). Partecipi frequentemente, nella Chiesa cattedrale o in altra della sua Diocesi, alla celebrazione della SS.ma Eucarestia, specialmente nei giorni di festa e nelle altre solennità (c. 356). Il Vescovo diocesano può celebrare i pontificali nella sua Diocesi (*superfluo: intera*); fuori, col consenso espresso o almeno ragionevolmente presunto dell'Ordinario del luogo (c. 357).

Il Vescovo diocesano regge la sua Chiesa particolare con potestà legislativa, amministrativa (*esecutiva*) e giudiziale a norma di diritto. *Quella legislativa* la esercita personalmente; *quella amministrativa* personalmente e mediante i vicari generali o vescovili a norma di diritto; *quella giudiziale* sia da sé, sia per vicario giudiziale (ufficiale) ed i giudici, a norma di diritto (c. 358). Dovendo tutelare l'unità della Chiesa universale (*nella sua Chiesa particolare*), il Vescovo deve promuovere la disciplina comune di tutta la Chiesa, perciò deve insistere per l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche, e vigilare affinché non s'introducano abusi nella disciplina ecclesiastica, specialmente circa il ministero della parola (*chi predica il Vangelo? chi insegna il catechismo?*), la celebrazione dei Sacramenti e sacramentali, il culto di Dio e dei Santi, nonché circa l'amministrazione dei beni (*amministrati talora da incompetenti*) (c. 359).

Il Vescovo rappresenta giuridicamente la Diocesi (c. 360).

Il Vescovo alimenti vari sistemi (*rationes*) di apostolato (*troppo vago*), e curi che in tutta la Diocesi, o in particolari centri (*districtibus*), siano coordinate sotto la sua direzione tutte le opere di apostolato, con riguardo all'indole propria di ciascuno. Urga l'impegno (*officium*), cui sono tenuti i fedeli ad esercitare l'apostolato secondo la propria condizione ed attitudine, e il Vescovo raccomandi loro di partecipare e di contribuire alle varie iniziative (di apostolato dei

laici) secondo le necessità del luogo e del tempo (*opera, questa, dei parroci*) (c. 361). Il Vescovo diocesano, quantunque abbia il Vescovo coadiutore od ausiliare, è tenuto, per legge personale, a risiedere in Diocesi, e se ne può allontanare, per equa ragione, non oltre un mese, sia continuo che interrotto, sempre che non ne derivi alcun danno alla Diocesi; ovviamente deve compiere le visite *ad sacra limina*, (partecipare) ai Concili, al Sinodo Episcopale, alla Conferenza Episcopale, ed attendere agli altri eventuali uffici, legittimamente affidatigli. Non deve assentarsi dalla Diocesi nei giorni del Natale, della Settimana Santa, della Risurrezione del Signore, di Pentecoste e del Corpus Domini, se non per grave ed urgente causa. Se il Vescovo stia lontano dalla Diocesi illegittimamente oltre sei mesi, il Metropolita ne informi la Santa Sede a norma del c. 312 §1 n. 1; se è assente il Metropolita, il Vescovo suffraganeo informi la S. Sede (c. 362). **Osservazione: le segnalazioni di assenze vanno commesse ad uno dei vari Consigli.**

Il Vescovo è tenuto a visitare ogni anno la Diocesi, tutta o in parte, in modo che almeno ogni cinque anni la ispezioni tutta personalmente, o, se legittimamente impedito, mediante il Vescovo coadiutore, o mediante l'ausiliare o il vicario generale o episcopale, o per altro sacerdote. Il Vescovo può scegliere come assistenti nella visita quei chierici che crede, avendosi come riprovato qualsiasi privilegio o consuetudine in contrario (c. 363). Sottostanno alla visita pastorale ordinaria le persone, gli istituti cattolici, le cose ed i luoghi pii nell'ambito della Diocesi; il Vescovo può visitare i membri degli istituti religiosi di diritto pontificio e rispettive case solo nei casi precisati dal diritto (c. 364). Veda il Vescovo di compiere la visita pastorale con la dovuta diligenza, guardandosi dall'essere d'aggravio oneroso ad alcuno per spese superflue (c. 364).

Iustus

**I Sacerdoti perversi sono divenuti inciampo d'iniquità per la casa d'Israele.**

Os. 5, 1

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

**ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:**  
in caso di mancato recapito o se respinto  
**RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE**  
00046 GROTTAFERRATA  
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94  
(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18.30)  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)  
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio



Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VIII - n. 5

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Marzo 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## «LI RICONOSCERETE DAI FRUTTI»

(Mt. 7-16)

Alla distanza di più di due lustri sulla promulgazione del *Novus Ordo Missae* (1969), è utile, ci sembra, porsi la domanda se la riforma liturgica postconciliare abbia recato quei frutti di rinnovamento della vita cristiana che si speravano e, nell'ipotesi che non ne abbia prodotti ricercare le ragioni dell'insuccesso.

Abbiamo sotto gli occhi un libro di fondamentale importanza, il quale, sebbene concepito e compilato con intendimenti alquanto diversi, ci porge tuttavia su quest'argomento un copiosissimo materiale d'ineccepibile valore e interesse, in base al quale è possibile tentare una risposta non del tutto inadeguata ai due quesiti.

### «La Nuova Messa di Paolo» di Michael Davies

Si tratta di *Pope Paul's New Mass* (1), il terzo volume che completa la trilogia di Michael Davies sulla rivoluzione liturgica, pubblicato in decorosa veste tipografica negli Stati Uniti d'America nell'estate del 1980.

È un grosso volume di 700 pagine con scelta bibliografia e indice analitico, che costituisce, secondo il nostro modesto parere, la disamina critica più esauriente, documentata, obbiettiva, devastante e inoppugnabile del *Novus Ordo Missae* che sia finora apparsa.

Questa trilogia del brillante scrittore inglese convertito alla Chiesa Cattolica dall'Anglicanesimo, e in modo speciale il secondo volume *Pope John's Council* (2) e questo di cui parliamo, sono un'immensa miniera di documenti, di rigorosa analisi e di erudizione storica e liturgica che ci consentono di cogliere e valutare le riforme postconciliari nella loro genesi, equivoca struttura, rapida degenerazione

e disastrosi risultati.

Di questa ricchissima messe di documenti, serrate argomentazioni e testimonianze di cattolici e protestanti, con lo spazio a nostra disposizione, non possiamo offrire neanche un brevissimo riassunto. Ci limitiamo a scegliere alcune considerazioni che gettano sprazzi di luce sui due quesiti che ci siamo posti.

### «A fructibus eorum cognoscetis eos» Matt. 7, 16

«Li riconoscerete dai loro frutti... Non può un albero buono dare frutti cattivi, né un albero guasto dare frutti buoni» (Matt. 7, 16-18). Applicando quest'insegnamento di Nostro Signore, siamo in grado di giudicare uomini e istituzioni, rivoluzioni e riforme, non escluse quelle liturgiche.

È noto che due dei criteri più collaudati per giudicare se la fede dei cattolici sia viva e operante e la vita cristiana vigorosa e fiorente sono: a) la frequenza assidua alla Messa festiva e b) le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Dal ritmo di questo polso si può conoscere se la vita religiosa dei fedeli si svolga sana e rigogliosa oppure se languisca nell'inedia e nel deperimento spirituale.

Su queste due pietre di paragone, le riforme postconciliari hanno fatto naufragio.

Che in seguito alla riforma liturgica, l'attenuazione del carattere sacrificale della Messa nel nuovo rito, la lussureggiante proliferazione dei canoni, le arbitrarie traduzioni nel vernacolo, l'adozione di riti e simboli pagani, le profanazioni, gli abusi e i sacrilegi sono stati e sono ancora causa di scandalo per i fedeli, la cui unità è stata frantumata, è di dominio pubblico.

### Un'autorevolissima ammissione

Lo ha ammesso con coraggio esemplare non comune Sua Santità Giovanni Paolo II. Chi, nell'esaltazione euforica del Vaticano II, avrebbe immaginato che in meno di quindici anni, un Pontefice Romano, in un documento pubblico indirizzato a tutti i Vescovi della Chiesa, avrebbe «chiesto perdono — in nome suo e di tutti i venerati e cari Fratelli nell'Episcopato — per tutto ciò che, per qualsiasi motivo, e per qualsiasi umana debolezza, impazienza, negligenza, in seguito anche all'applicazione talora parziale, unilaterale, erronea delle prescrizioni del Concilio Vaticano II, possa aver suscitato scandalo e disagio circa l'interpretazione della dottrina e la venerazione dovuta a questo grande Sacramento» dell'Eucaristia? (3).

### Il disastro postconciliare

E lo «scandalo e il disagio» hanno allontanato e continuano ad allontanare milioni di fedeli dalle chiese e dalla Chiesa e hanno dissuaso e continuano a dissuadere migliaia di protestanti, propensi e disposti, dall'abbracciare la Fede Cattolica. Ne sono prova irrefragabile le statistiche, i sondaggi e testimonianze autorevoli di sociologi e studiosi. Michael Davies, con pazienza da certosino e con intelligente discernimento ne ha raccolte e valorizzate a dovizia sia nel volume sotto esame che in *Pope John's Council*. Ci permettiamo di spigolarne qualcuna, sottolineando che il Davies attinge le sue informazioni anche da fonti non sospette di tenerezza verso i tradizionalisti o «ipatiti» per la Messa tridentina.

Ecco rispecchiati in cifre i frutti di toscio della riforma liturgica: i fedeli che assistono alla Messa festiva in Francia